

Johann Friedrich Blumenbach, *Contributi alla storia naturale*, traduzione e cura di Mario Marino, prefazione di Giulio Barsanti, Sesto San Giovanni, Mimesis, 2018, pp. 197.

Il volume, incluso nella collana «Filosofia/Scienza» diretta da Vallori Rasini, contiene la traduzione integrale, scrupolosamente filologica, dei *Beyträge zur Naturgeschichte* (1790-1811) di un padre fondatore dell'antropologia tedesca, autore di trattati che furono riferimenti centrali anche per Kant. Un importante lavoro di sintesi scientifico-filosofica caratterizza questi *Contributi alla storia naturale* e ne fa un testo ancor oggi sorprendente sotto il profilo metodologico.

Sebbene non dichiarasse apertamente l'insufficienza dei seimila anni di storia del-

la Terra stabiliti dalla tradizione cristiana, Blumenbach rivolse le proprie ricerche alle origini delle «razze» umane e alla loro differenziazione per cause naturali. Nel perseguire questo scopo si avviò lungo la strada inaugurata da Linneo, Maupertuis e Buffon, la quale, come scrive Giulio Barsanti nella prefazione, condusse «alla prima laicizzazione della natura, grazie alla completa emancipazione dalla teologia naturale» (p. 7). Con notevole abilità dialettica, Blumenbach afferma che in natura effettivamente avvengono immani calamità, ma non eventi miracolosi, poiché la divina Provvidenza si riconosce non nella sospensione delle leggi fisiche, ma – come puntualizza il curatore Mario Marino – «nella capacità di tenere insieme la costanza del corso della natura con i mutamenti parziali e contingenti» (p. 29). Circa l'eventualità dell'estinzione e della comparsa di talune specie, Blumenbach afferma che sarebbe sbagliato considerare la natura «una gallina vecchia» non più in grado di deporre qualcosa di nuovo: anche se un genere intero di creature sparisse e ne venisse generato uno mai visto prima, «essa non andrebbe in rovina» (p. 72). È anzi assai probabile che entrambe le cose siano già avvenute, e ciò senza alterare né l'ordine del mondo fisico, né quello morale, né tanto meno quello religioso. La formazione delle razze umane, sarebbe quindi un processo di derivazione naturale da

un unico tipo primordiale. Possessore di una raccolta di oltre ottanta crani e di una collezione di ritratti dal vero di individui appartenenti alle popolazioni di ogni angolo del globo, Blumenbach alle quattro varietà stabilite da Linneo, cioè l'europeo, l'africano, l'asiatico e l'americano, aggiunge l'isolano dei Mari del Sud, più avanti ridefinito, con maggior precisione, malese (pp. 94 e 164). Rigetta invece un'altra categoria linneana, l'*Homo sapiens ferus*, che comprendeva i cosiddetti *enfants sauvages*. Nei *Contributi alla storia naturale* è difatti svolta una documentata indagine sul caso del piccolo Peter, che scorrazzava scalzo e nudo nella campagna intorno ad Hameln (la stessa del pifferaio magico della leggenda, incantatore di topi e di bambini), dimostrando che si trattava in realtà di un ragazzo oligofrenico, muto, abbandonato dai genitori.

Per il monogenista Blumenbach, come per Buffon, il tipo caucasico è il più vicino al ceppo originario. Facendo riferimento ai mutamenti e alle variazioni imposte agli animali domestici – su questo punto anticipando, per così dire, il Darwin che comparerà selezione artificiale e selezione naturale – egli giunge a riconoscere nel processo che ha presieduto alla trasformazione (il «tralingnare») dell'uomo primevo nelle cinque etnie odierne l'effetto del clima, dell'alimentazione e dei costumi di vita. Tale processo dovette essere assai più lento

dei sei millenni canonici, poiché la documentazione offerta dalle mummie, alla quale è dedicata l'ultima parte del libro, rivela che la popolazione egizia dal tempo dei faraoni a oggi è cambiata in modo appena percettibile quanto a costituzione fisica.

Questo «geometra delle razze» (così Stephen J. Gould definì Blumenbach) non basò le proprie classificazioni su una gerarchia di valori psichici. Nel volume, anzi, troviamo affermazioni come quella secondo cui i «negri», quanto a «buone qualità e capacità dello spirito [...], non concedono nulla a molti dei loro fratelli bianchi» (p. 104).

Questa edizione dei *Contributi alla storia naturale* è corredata da un ampio saggio introduttivo e da un prezioso apparato di note di Mario Marino. Manca purtroppo una sezione bibliografica, che sarebbe stata molto utile per il lettore non specialista. In compenso vi è una colorita appendice di immagini tratte dalle edizioni originali, pubblicate a Gottinga dall'editore Johann Christian Dieterich e poi dal figlio Heinrich.